



Editoriale

Riuso e condivisione degli spazi aperti urbani

Antonella Valentini

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze valentini@paesaggio2000.com

pagina a fronte

Lyon Confluence.

La città cambia, rapidamente. Forse troppo rapidamente, tanto che talvolta ci trova impreparati a 'fronteggiare' le tante sfaccettature sociali, politiche, urbanistiche, architettoniche che il processo di trasformazione implica. Lo stesso Papa Francesco mette in luce i rischi di questo fenomeno che definisce 'rapidizzazione' nella sua *Lettera enciclica* le cui parole mi trovo, laicamente, a condividere:

Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita in gran parte dell'umanità¹.

Nell'enciclica si richiamano due concetti importanti, quello di cura, che sottende molteplici azioni che vanno oltre l'esigenza primaria di salvaguardia, e quello di bene comune (la terra come 'casa comune') che suggerisce il senso di condivisione di un patrimonio. Entrambi implicano l'idea di una responsa-

bilità attiva dell'uomo nella costruzione del proprio ambiente di vita (leggasi paesaggio, *sensu* Convenzione Europea).

TAKING CARE Progettare per il bene comune è anche il titolo del Padiglione Italia della XV Mostra Internazionale di Architettura *Reporting from the front*, titolo suggestivo che rimanda alla battaglia costante e continua che gli architetti combattono, quasi fossero sul fronte (e in alcune situazioni raccontate in Biennale lo sono davvero) per migliorare la qualità dell'ambiente urbano e la vita delle persone che vi abitano².

TAKING CARE is a response towards unlimited growth and exploitation; it is a precise will for architectural design rooted in mutual respect towards human beings and environmental tasks, as architecture concerns both of them³

scrivono i TAMassociati curatori del Padiglione Italia. In quest'ottica, il recupero delle aree degradate, dismesse o abbandonate diventa l'occasione di nuove prospettive in grado di apportare innovative dinamiche sociali e creare luoghi pubblici condivisi. Lo spazio pubblico come 'bene comune' è quanto

Received: October 2016 / Accepted: October 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-19367 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/



Fig. 1 – Bordeaux è una delle città francesi che negli anni 2000 è stata teatro di un interessante processo di rinnovamento urbano. Tra le realizzazioni più note, la sistemazione delle rive della Garonne su progetto di Michel Corajoud (foto: Antonella Valentini).

[pagina a fronte](#)

Fig. 2 – Il progetto del lungofiume a Bordeaux consente di realizzare un sistema continuo di spazi pubblici e comprende, accanto ai progetti iconici come il *Mirroir d'eau*, il restauro degli edifici settecenteschi che si affacciano sulla Garonne e il recupero e riuso degli hangar del porto vecchio (foto: Antonella Valentini).

chiaramente emerge dalla *Carta dello spazio pubblico* adottata a Roma nel 2013 in occasione della seconda Biennale dedicata a questo tema⁴ e la sua rilevanza per la qualità della vita si manifesta, con la stessa forza, dalla *New Urban Agenda* adottata dalla recente Conferenza mondiale Habitat III⁵.

Il concetto di cura e di bene comune permea molti contributi presenti in questo numero di Ri-Vista. Risulta dal racconto di De Filippi e Vassallo sul “processo di presa in cura e rinascita” che ha investito il quartiere operaio torinese di Mirafiori ed è stato “portato avanti dalla comunità locale attraverso progettualità minori”, vedendo “la sperimentazione di diverse forme di patrimonializzazione”. È insito nella considerazione dell'Arno come risorsa e “luo-

go da rigenerare e generatore di relazioni tra città e territorio” alla base della riflessione di Antonio Capestro sul rapporto tra Firenze e il suo fiume. È il tema centrale del contributo di Giuseppe Caridi che affronta proprio il *commoning*, il processo politico-sociale istitutivo dei beni comuni, proponendo una lettura dei vuoti urbani come “brani di suolo comune”. La progettazione e pianificazione degli spazi pubblici attraverso il recupero e la riconversione di parti di città ha, dunque, come orizzonte la loro ricucitura, valorizzazione e ridisegno in un sistema di relazioni spaziali multifunzionali – ecologiche, culturali, fruibili, produttive. Questo obiettivo mette in evidenza altri due concetti chiave: condivisione e accessibilità. A partire infatti dalla considerazione che la città con-



temporanea risulta sempre più spesso caratterizzata da dispositivi di esclusione “che portano ad una completa espropriazione di ogni significato collettivo” (Caridi), vuoi per la privatizzazione degli spazi pubblici o la semplice perdita della loro funzione originaria, oppure per la creazione di quartieri esclusivi (seppure ‘ecologici’ ma a disposizione di pochi), ne consegue che l’accessibilità riveste “un ruolo decisivo nella costruzione di nuove forme di appartenenza, contribuendo a creare nuovi tipi di territori metropolitani e nuovi tipi di abitanti” (Imbroglini).

Al tema dell’accessibilità fa riferimento anche Romagnoli quando sottolinea la presenza di quel “For all” accanto a “Pocket Park” per presentare l’argomento della ricerca condotta dall’Università di Firenze e volta a indagare come la rigenerazione di spazi residuali possa diventare “occasione per la ridefinizione dello spazio urbano in relazione al benessere di tutte le persone”.

Se l’accessibilità è dunque una istanza sociale, la condivisione è una strategia di sostenibilità. La con-

divisione di spazi (ma anche attrezzature, servizi o conoscenze), partendo dai reali bisogni dei cittadini, agevola la socializzazione e la mutualità tra gli individui e favorisce comportamenti virtuosi che diminuiscono anche l’impatto ambientale della comunità⁶. La *Sharing Economy* può essere una strategia di riuso e riattivazione della struttura urbana e del contesto sociale. Lo dimostra l’esperienza sperimentale condotta al Corviale di Roma dove hanno trovato applicazione “nuove forme di *cohousing*, più o meno formalizzate” che “investono in particolare gli spazi abbandonati e sottoutilizzati: appartamenti abbandonati, androni, sottotetti, lavatoi” (Imbroglini).

È prevista come metodo di lavoro da Adele Caucci per promuovere il rinnovamento sia economico che qualitativo di un ex quartiere industriale di Borgo San Lorenzo, città toscana che ha aderito all’accordo tra Regione e ANCI per definire interventi di rigenerazione in aree degradate⁷.

Quello della rigenerazione urbana⁸ è un tema fortemente attuale, talvolta anche di moda e abusato,



che apre alla riflessione sul ruolo degli spazi aperti in città. A partire dagli anni Ottanta l'Europa è stata interessata da progetti di rinnovamento urbano, in particolare in seguito alla dismissione industriale che ha innescato processi di degrado economico e sociale in particolare delle aree periferiche. Purtroppo alcune operazioni si sono rivelate fallimentari perché sono state strumento per speculazioni, privatizzazioni, distruzione del contesto architettonico e sociale.

Per fare 'rigenerazione urbana', infatti, sostiene nel suo articolo Carlo Patrizio, non è sufficiente "intervenire sui tessuti esistenti sostituendoli attraverso un piano inteso in senso classico", ma occorre attivare un 'processo'. Questo presuppone un approccio metodologico nuovo "fondato sui caratteri essenziali del progetto integrato" e "comporta il trasferimento dell'iniziativa progettuale dal progettista agli abitanti e agli operatori interessati".

Molte esperienze contemporanee testimonia-

no questo cambiamento di prospettiva che riporta le comunità locali al centro del processo di trasformazione urbana. Attraverso il disegno dello spazio pubblico come percorso inclusivo, i progetti relativi si distinguono per la capacità di generare cambiamenti nelle comunità locali e la riqualificazione degli spazi degradati assume anche funzione "terapeutica"⁹, legando la dimensione urbanistico-architettonica del recupero a quella sociale.

È la strategia del "rammendo urbano", definizione coniata da Renzo Piano per descrivere il lavoro che da oltre trent'anni sta conducendo sul tema delle periferie, che

non è affatto un lavoro di seconda mano, ma ha un grande significato sociale ed economico. [...] Lo abbiamo chiamato rammendo delle periferie perché c'è bisogno di un lavoro diffuso e fatto con cura. Piccoli cantieri che non allontanino gli abitanti dalle loro abitazioni, anzi essi stessi devono poter partecipare per lavorare alla loro casa, scuola o parco pubblico¹⁰.

pagina a fronte

Fig. 3 – Anche Lione ha visto agli inizi del 2000 significativi interventi di trasformazione urbana, sia sugli spazi aperti del centro storico che lungo le rive di Rodano e Saône. La realizzazione del parco promenade Les Berges du Rhône ha portato alla creazione di nuovi spazi pubblici di relazione tra città e fiume (foto: Emanuela Morelli).

L'attenzione alle istanze delle comunità insediate che implica un approccio partecipativo, finanche una vera e propria 'progettualità collettiva', emerge dal racconto del quartiere romano del Corviale (Imbroglioli) o di quello torinese di Mirafiori (De Filippi, Vassallo). Invece, la complessa vicenda di riconversione avviata dagli anni Novanta a seguito della crisi industriale nella città di Torino, descritta da Claudia Cassatella, mette in evidenza il ruolo cruciale svolto dalla Regione Piemonte per l'attivazione e la buona riuscita di un processo "che integra pianificazione strategica, paesaggistica e urbanistica, in modo inter-scalare e multi-attoriale". Infatti, come sottolineano sia Patrizio che Caridi, la funzione esercitata da un soggetto pubblico è essenziale per questo tipo di interventi, non solo operativamente, ma anche per la capacità di rappresentare una collettività. Il processo di riqualificazione deve dunque necessariamente promuovere azioni integrate di sostenibilità territoriale, economica e sociale.

Ripensare lo spazio pubblico in un'ottica di sostenibilità ha spesso portato all'individuazione di strategie fondate sul concetto del riuso e del riciclo anche per quanto riguarda la risorsa idrica. Sempre più negli ultimi anni, anche in seguito agli effetti dei cambiamenti climatici in corso, è posta attenzione al problema della gestione delle acque in ambito urbano facendo emergere l'importanza del *Sustainable*

Urban Drainage System (SuDS), che non è semplicemente un dispositivo tecnico, ma una vera e propria filosofia progettuale¹¹, come scrive Johanna Gibbons:

Sustainable drainage is not only the solution but a fundamental philosophy to do with nurturing our sense of identity and re-connection with nature.

La proiezione dello spazio pubblico in una dimensione di sostenibilità, sia in relazione alla sua progettazione che alla sua gestione, ha inoltre richiesto strategie che possono intervenire capillarmente con un lavoro 'di fino' – il "rammendo" di Piano – nel tessuto della città. Queste strategie sono conosciute anche con il nome di "agopuntura urbana"¹²: l'attivazione capillare di progetti, di piccole dimensioni, in grado di provocare trasformazioni urbane e sociali più significative. Il senso di questo approccio è chiaro nelle parole del suo inventore:

bisogna sollecitare un luogo in modo tale che esso possa rigenerarsi, migliorare, suscitare reazioni positive a catena [...] Sappiamo che la pianificazione è un processo. Per quanto ben studiata, non riesce a produrre trasformazioni immediate. Quasi sempre è una scintilla che avvia un'azione e la sua conseguente propagazione. È questo ciò che chiamo una buona agopuntura. Una vera e propria agopuntura urbana¹³.

L'unità di ricerca fiorentina, richiamandosi esplicitamente ai principi e alla filosofia di Jamie Lerner, presuppone "interventi alla micro-scala inseriti in una

Fig. 4 – In una vasta area prima interessata da attività industriali alla confluenza dei due fiumi è in atto la trasformazione in un nuovo quartiere, improntato sui principi di sostenibilità anche per quanto riguarda il trattamento delle acque (foto: Antonella Valentini).

strategia di rete” e individua nei pocket park “una possibile soluzione al problema degli spazi residuali della città” (Romagnoli).

Caridi definisce invece “una strategia d’azione volta a promuovere la riconversione dei vuoti urbani in brani di suolo comune” e individua puntualmente alcuni ‘passi’ da compiere all’interno del processo di pianificazione per dare attuazione a questo disegno.

Viceversa, i ricercatori spagnoli dell’università di Granada Pérez-Campaña, Abarca-Alvarez e Talavera-García propongono un metodo operativo per la fase analitica che sia di supporto alla definizione delle scelte strategiche. Fondato sul concetto di centralità e la sua identificazione nei territori di transizione urbano-rurale, questo metodo è finalizzato ad individuare tra tutte le aree “abbandonate, dismesse o semplicemente ignorate” che sono definite “b-sites”, quelle che hanno maggiori potenzialità per costituire nodi di una rete in grado di portare complessità e identità ai paesaggi di margine.

Il gruppo ricerca dell’università La Sapienza suggerisce strategie di paesaggio per la riattivazione ambientale e sociale degli insediamenti metropolitani, in particolare degli spazi periferici, che trovano concretizzazione in due dispositivi: le infrastrutture verdi e i nuovi condensatori sociali. Le prime sono “paesaggi lineari volti a integrare esigenze di ac-

cessibilità e mobilità sostenibile, presidio dello spazio aperto e valorizzazione di territori agricoli urbani e periurbani”, mentre i secondi hanno carattere puntuale e si localizzano nei quartieri più disagiati “attraverso il recupero di strutture e spazi sotto-utilizzati e abbandonati” (Imbroglini).

La città si trasforma, abbiamo scritto all’inizio. Gli interventi contenuti in questo numero 2/2016 di Ri-Vista propongono dunque strategie di azione, ragionando intorno alle trasformazioni urbane che hanno come oggetto gli spazi aperti. Ne deriva la percezione della rilevanza del progetto di paesaggio in grado di conferire loro la dignità di territori di condivisione, scambio, interazione, espressione della collettività.

Per fornire un quadro completo dei contributi, accanto a quelli già citati, nella Sezione News sono presenti le riflessioni su due eventi che si sono svolti nel 2016: il convegno diffuso *La città in campagna e la campagna in città* di San Venanzo (Sardella) e il programma di conferenze internazionali *Open Sessions on Landscape* che si sono tenute a Firenze (Falqui). Chiude il numero, l’intervista a Studio ++, collettivo di giovani artisti che discutono delle relazioni tra vita e paesaggio (Paolinelli).



Note

¹ Papa Francesco 2015, *Laudato si. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Edizioni Dehoniane, Bologna, pp. 19-20.

² *Reporting from Marghera and other waterfronts*, in *Reporting from the front. Biennale Architettura 2016. Partecipazioni nazionali. Eventi collaterali*, Marsilio, Venezia 2016, p. 144.

³ http://www.tamassociati.org/PAGES/about_profile.html

⁴ La *Biennale dello Spazio pubblico* si è tenuta a Roma nel 2011, 2013 e 2015.

⁵ La *Conferenza mondiale Habitat III* dedicata al tema dell'housing e dello sviluppo urbano sostenibile, le cui precedenti edizioni si sono svolte a Vancouver (1976) e Istanbul (1996), si è svolta a Quito (Ecuador) nell'ottobre 2016. "Principle 100 is a clear statement of support for state-of-the-art thinking about public space and its importance in establishing sustainable urban development that results in good quality of life. The scope of this consideration goes beyond urban open spaces or parks, beyond the boundary of architecture to arrive at an idea of a continuous public urban surface. Health and safety, mobility and urban economy, are all part of the purview of principle 100's prioritization of public space as part of the New Urban Agenda". Habitat III, *The New Urban Agenda explainer*, p. 4.

⁶ Come ad esempio il *car sharing*. Tante sono le piattaforme collaborative attivate con successo negli ultimi anni per la condivisione di viaggi o alloggi, come Bla Bla Car o Airbnb.

⁷ Nel 2013 è stato firmato un accordo tra Regione Toscana e ANCI per sostenere l'attività dei Comuni finalizzata alla ricognizione delle aree urbane in condizioni di degrado urbanistico e socio-economico da sottoporre ad interventi di rigenerazio-

ne urbana che ha portato all'individuazione di 27 aree degradate in 20 Comuni toscani.

⁸ Il termine inglese 'urban regeneration' nasce alla metà degli anni Ottanta sulla scia delle esperienze americane di 'urban renewal' degli anni Quaranta.

⁹ "La riqualificazione degli spazi degradati si rivela uno spazio terapeutico, che permette di avviare un processo di recupero della persona disagiata – la riqualificazione della propria vita, sembra camminare di pari passo con quella dell'area verde". (Viviani E.A. 2011, *Cura dei luoghi*, in *Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, a cura di A. Lambertini, M. Corradi, Editrice compositore, Bologna 2011, p. 80).

¹⁰ Piano R. 2016, *Occuparsi delle periferie sorte negli ultimi decenni*, in *Reporting from the front. Biennale Architettura 2016. Mostra*, Marsilio, Venezia, p. 151.

¹¹ Questo approccio si è sviluppato partire dagli anni Novanta in Australia (*Water Sensitive Urban Design* – WSUD) mentre in Europa ha visto, sempre negli stessi anni, applicazione in particolare in Gran Bretagna (*Sustainable Urban Drainage System* – SuDS).

¹² Definizione coniata dall'architetto urbanista Jamie Lerner e messa in pratica nella città brasiliana di Curitiba di cui è stato sindaco per un ventennio, dagli anni Settanta agli anni Novanta del secolo scorso.

¹³ Traduzione del testo di Lerner contenuta in Lambertini A. 2011, *Agopuntura urbana*, in A. Lambertini, M. Corradi, op. cit., p. 31.